

**Delitto Losardo, tutti assolti**

**«Ora temo che a Cetraro ricomincino gli omicidi»**

**Amare reazioni dei legali della famiglia del compagno assassinato dalla mafia**

**Nostro servizio**

BARI — Nessuna associazione per delinquere di stampo mafioso nessuna condanna per i tre omicidi (tra cui quello dell'ex sindaco comunista di Cetraro, Giannino Losardo) è stata questa l'incridibile sentenza emessa ieri mattina a Bari dalla Corte d'assise d'appello chiamata a giudicare la causa della ndrangheta calabrese capeggiata da Francesco Muto il sostituto procuratore Rinaldi nella sua arringa aveva chiesto undici ergastoli (due per Muto) per i tre omicidi. La Corte ha invece assolto tutti per insufficienza di prove compresi i sei condannati in primo grado all'ergastolo (Luigi e Francesco Muto, Delino Luceri, Nicola Musacchio e Pietro Tripicchio) per l'uccisione dei commercianti Lucio Ferrami e Capello De Iudibus Rinaldi aveva inoltre chiesto la condanna da quattro a dieci anni di reclusione per 28 dei 35 imputati relativamente alla associazione per delinquere di stampo mafioso. Complessivamente le richieste di Rinaldi ammontavano a 285 anni di carcere ergastoli a parte la Corte ne ha inflitti solo 92 a 19 persone (compreso Muto e suo figlio Luigi) condannate da tre a

otto anni per associazione per delinquere semplice.

Ingiustizia è stata fatta — ha dichiarato l'avvocato del fratello Losardo Fausto Tarsitano — La Corte ha riconosciuto che a Cetraro esiste un'associazione per delinquere più forte di quanto avevano ritenuto i giudici di primo grado. Gli omicidi consumati a Cetraro dal '79 all'83 sono però secondo i giudici d'appello opera di autori ignoti. La decisione è quindi straordinariamente incongrua. Per un altro avvocato di parte civile Giuseppe Castellana (rappresenta il figlio di Losardo Raffaele) la Corte si è dimostrata impreparata a giudicare i delitti di mafia.

Chi fosse Muto e quale fosse il clima a Cetraro lo spiegano infatti perfettamente gli atti processuali tra il '79 e l'83 in paese ci furono tredici omicidi e 51 attentati dinamitardi. Un clima di terrore e di omertà di assente dello Stato e di strapotere delle cosche purtroppo assai frequente in diverse parti del Mezzogiorno. Muto spadroneggiava su Cetraro spiega l'ordinanza di rinvio a giudizio. Aveva dalla sua la passività o l'appoggio

di pubblici poteri. Dalle cose più piccole (ma) un vigile urbano gli ha fatto una multa malgrado parcheggiasse sempre in divieto di sosta) a quelle più grosse (quando era sorvegliato speciale girava l'Italia preavvertendo i carabinieri con una semplice telefonata) ha ottenuto una licenza commerciale nonostante un certificato penale lunghissimo un mutuo della Cassa di Risparmio di Calabria gli fu mantenuto fino al '81 nonostante fosse latitante ecc).

E chi gli si opponeva pagava con la vita. Come Lucio Ferrami che si rifiutò di pagare una tangente e fece finire in galera Luigi Muto e Pietro Tripicchio (imputati con altri quattro del suo omicidio) e fu ucciso in un agguato in cui fu gravemente ferita la moglie Maria Avolio. Come Capello De Iudibus che cadde vittima del furto della sua tovagliatura da parte di alcuni componenti della cosca Muto (Enzo e Guido Ivone Carmine Occhiuzzi) facendoli arrestare e fu per questo ucciso a colpi di fucile. Come soprattutto Giannino Losardo che come esponente comunista si oppose in ogni modo al potere del boss fin quando fu ucciso mentre tornava a casa al termine di un Consiglio comunale.

C'erano fatti testimonianze prove accertate. I fatti bancari dall'altra parte alibi crollati o palesemente possici. Ma tutto questo non è bastato per ottenere giustizia né in primo né in secondo grado. Molti degli imputati assolti torneranno tra breve a casa. Non tutti. Francesco Muto sta scontando un'altra condanna a 12 anni per traffico di droga. Suo figlio e sua moglie sono latitanti per un'altra serie di reati. Franco Ruggiero nuovamente assolto per l'omicidio Losardo è stato arrestato l'estate scorsa dopo un conflitto a fuoco coi carabinieri mentre si accingeva a rapinare una banca. Nicola Musacchio assolto per l'omicidio Ferrami sembra sia sparito per «lupara bianca». E così via.

«Voglio sperare che a Cetraro non vi sia un'immediata ripresa delle iniziative delittuose», dice Castellana. Raffaele Losardo è visibilmente provato. «Mi sento addosso la stanchezza di questi anni di processo», dice. È una brutta sentenza quella di Bari sembra dimostrare che chi si oppone alle cosche è destinato a morire da solo senza che lo Stato faccia nulla.

Giancarlo Summa

**«Il suo libro è immorale»**

**Nuova condanna della Chiesa di Rio per Boff**

**Dal nostro inviato**

RIO DE JANEIRO — «Vivo ormai da tempo in un clima di inquisizione», monsignor Romer è intollerante arrogante e usa espressioni che denotano mancanza di equilibrio una dote importante per un vescovo e per chi pretende di parlare dei sacri misteri del cristianesimo. Avrebbe bisogno di osservare un lungo e obbediente silenzio. Non accetto questo metro di collina e squallidamente di parlare dei sacri misteri con quella bolla carica di rabbia che è una delle sue grandi doti. Ma poi il più noto e «scandaloso» teologo della liberazione chiede tempo per pensare sull'ultimo. Il recente attacco che la gerarchia gli ha sferrato. Aspetta di ricevere per vie ufficiali — la posta — il numero di marzo del Bollettino del clero che uscirà lunedì e tenuto segretissimo contiene una feroce condanna dell'ultimo libro di Boff «La Trinità la società la liberazione».

«Voglio qualche giorno di riflessione», mi dice Leonardo. «Se il vescovo di Petropolis — poi risponderò e lo farò su un giornale onesto e coraggioso com'è l'Unità».

Che cosa è scritto sul Bollettino? «Il libro è uno strumento usato nel 1983 per lanciare la campagna culminata con il processo romano, per il famoso teologo? In quattro pagine — precedute da un accettabile titolo di pesante irrisone — si chiama «La teologia di liberazione dei fratelli Boff», seguito da una serie di spiegazioni esaurienti del metodo seguito per esaminare il libro. Il tutto in un linguaggio più che arduo volutamente critico — il giudizio della commissione dell'arcivescovo di Rio presieduta dall'arcivescovo ausiliare defunto — l'ultima opera di Boff ambigua e offensiva su questioni come la Trinità la divinità di Maria, il primato del papa? Di più, si dice che il teologo insiste e ricade negli errori dei teologi quelli che gli erano costati la grave punizione che il libro merita la condanna completa e la disapprovazione assoluta della Chiesa».

Se si aggiunge che c'è un'altra commissione più o meno segreta che a Roma esamina — la notizia l'ha data l'Unità ed è stata riportata su tutti i giornali brasiliani — un altro libro di Boff «La Chiesa si fece popolo». Il primo scritto dopo il perdono che sta per uscire in Italia edito da Cittadella che ancora in Italia sta per uscire un libro che rivisita la vita di San Francesco scritto da Boff durante la punizione, si capisce che la situazione torna a farsi pesante e delicata per l'uomo ma anche di nuovo per i suoi amici che si vogliono bene. Chi difenderà Boff dalla nuova crociata a parte le comunità di base? Immensa e misconosciuta realtà della Chiesa che vive con il popolo che soffre in questo continente? Ci dice don Adriano Ippolito il vescovo che ha dato il imprimatur al libro. «Io l'ho letto con spirito critico non è niente che offenda la fede». E Valfredo Tepe il solo vescovo brasiliano che fa parte della Sacra Congregazione della Fede il nuovo di San Uffizio del Vaticano. «Questo libro è un regalo per tutta la Chiesa del Brasile». Il nucleo centrale del libro è una organizzazione politica socialista che mira a una società dove è imitare la perfetta comunione che esiste nella Santa Trinità di Padre Figlio Spirito Santo e che questa è valido anche per la Chiesa la quale deve agire seguendo un modello democratico e senza più concentrazioni di potere. Speriamo bene.

Anna Morelli

Maria Giovanna Maglie

**Denuncia dell'Unicef dopo la notizia della tratta di neonati in Guatemala**

**90 milioni i bimbi da strada**

**«Abbandono e miseria, vivono senza diritti»**

**Nostro servizio**

ROMA — «Vogliamo sapere tutta la verità e al più presto. Queste notizie sono orrende e se sono vere il governo deve intervenire per impedire che la compravendita dei bambini continui. Per quei che ci riguarda non possiamo che ribellare di essere fermamente contrari a qualsiasi esportazione di minorenni più o meno legalmente. I bambini devono essere rispettati e vivere in condizioni dignitose nel loro paese». La sezione dell'Unicef in Guatemala in un incontro con la stampa non ha potuto far altro che sollecitare la verità sulle notizie apparse sui giornali sul traffico di bambini. Bambini venduti a famiglie senza figli venduti a pezzi come «donatori di organi». Dalla sede centrale dell'Unicef a New York e a Ginevra nessuna presa di posizione ufficiale. Si attendono i risultati del lavoro

della commissione speciale istituita dal congresso dei Guatemala. L'organizzazione dell'Onu che si occupa dell'infanzia non ha la possibilità né i mezzi per svolgere una propria indagine né per prevenire simili atrocità. «Il nostro compito — spiega Arnoldo Fontana presidente del Comitato italiano dell'Unicef — è quello di denunciare qual è la situazione dell'infanzia nei vari paesi per sollecitare e suggerire ai governi le iniziative più opportune. Certo, intenzionalmente anche concretamente con fondi e finanziamenti soprattutto contro la fame per difendere la vita e la salute dei bambini soprattutto nei paesi sottosviluppati. C'è ancora molto da fare ogni giorno sono 40 milioni i bambini che muoiono per denutrizione e per miseria. E la mortalità infantile è purtroppo in aumento non solo nei paesi

africani ma soprattutto nell'America Latina e nel Caribe». In Brasile per esempio la cui economia figura tra le prime dieci del mondo il tasso di mortalità è ancora molto alto 5 volte superiore a quello dei paesi ricchi e molto superiore anche a quello di paesi poveri come la Colombia o Cuba. Secondo i dati dell'Unicef nel 85 sono morti per povertà 386.000 bambini brasiliani circa mille al giorno. Il Brasile inoltre è il quarto esportatore mondiale di alimenti e il sesto paese con popolazione gravemente denutrita dopo India, Indonesia, Bangladesh, Pakistan e Filippine. E la situazione del Brasile è simile a quella di molti altri paesi sudamericani. In tutta l'America Latina sono più di 80 milioni i ragazzi sotto i 15 anni che vivono in condizioni di estrema miseria, se le

attuali tendenze dello sviluppo economico e della ripartizione del reddito si manterranno immutate nel Duemila il loro numero salirà oltre i cento milioni. «È un dato sconvolgente — afferma l'Unicef in un suo rapporto — se si calcola che in America Latina il prodotto nazionale lordo è andato sempre crescendo negli ultimi trent'anni ad un ritmo medio del 5% l'anno. In altre parole la ricchezza è andata aumentando in termini puramente economici ma le condizioni di vita e la qualità della vita dell'infanzia sono andate peggiorando. E ormai si sa fin troppo bene che le condizioni di vita dei minori sono l'indice migliore dello sviluppo di una società cioè della qualità della vita della popolazione nel suo insieme».

Questi bambini vivono in un mondo di violenza e della dura vita urbana. Vittime della fame e della povertà devono troppo spesso rinunciare a vedere rispettati i loro diritti a cominciare da quello più elementare della sopravvivenza. Per loro molto spesso non c'è né una famiglia né una casa. Il chiamano i bambini della strada. Un esercito in America Latina di 50 milioni di minorenni (in tutto il mondo sono circa 90 milioni) 10 vivono nei paesi industrializzati 20 in Asia 10 in Africa e nel Medio Oriente. Gli sforzi dell'Unicef si sono concentrati proprio nel Sud America vista l'ampiezza del problema. Insieme a gruppi di volontari e religiosi si tenta di reinserire il ragazzo in famiglia o nel caso di totale abbandono di trovare una famiglia sostitutiva o comunità di alloggio.

«La verità è che la società ha paura dei bambini» — afferma Arnoldo Fontana presidente del Comitato italiano — Vengono messi al mondo ma non si sa quale deve essere il loro ruolo nella società. I bimbi nascono troppo spesso per tradizione per orgoglio dei genitori o anche per gioco. Non ci le diamo mai cosa saranno se dei cittadini o degli emarginati. E se molti bambini lottano ancora per la sopravvivenza nei paesi industrializzati la loro vita non è meno dura. L'emarginazione è più sottile vivono in solitudine in casa i suicidi infantili sono in aumento e la droga tra i minorenni è una realtà. Viviamo in un mondo dove i diritti dei bambini non vengono rispettati. È il compito dell'Unicef e proprio quello di far sì che i governi intervengano perché i bambini facciano parte a pieno titolo della società».

Cinzia Romano



SAN PAOLO DEL BRASILE — Il piccolo Marcos lavora in un deposito di spazzatura alla periferia della città.

**In tanti vogliono Roberto e Michelino**

**Al Tribunale dei minori di Torino sono giunte numerose richieste per l'affidamento dei due bambini abbandonati in ospedale dai genitori perché sieropositivi - Una lettera del fondatore della comunità Abele, don Luigi Ciotti**

TORINO — Ci sarà un lieto fine alla tristissima storia di Roberto e Michelino rispettivamente sessantatré e quattordici mesi abbandonati in ospedale dai genitori perché sieropositivi? Può darsi. Una lista di possibili «genitori» è già stata depositata al tribunale dei minori torinesi che deve occuparsi dell'affidamento. Dopo la denuncia alla stampa fatta dai medici del «Regina Margherita» dove i piccoli hanno trovato finora una incerta impossibile casa al tribunale sono piovute le richieste di coppie disposte ad accogliere i rischi lo spiega in un comunicato la commissione nazionale per la lotta all'Aids sono inesistenti. Un bambino sieropositivo —

precisa il comunicato — non è contagioso per chi lo assiste né per i suoi compagni di gioco. Una modestissima percentuale di neonati la cui madre è sieropositiva acquisisce l'infezione e ancora inferiore è il numero di possibili «genitori» che si sviluppi. Le precauzioni da tenere sono semplici: non più né meno quelle che vengono normalmente prese nei casi di epatite virale. Già martedì sera tramite la comunità terapeutica «Gruppo Abele» tre coppie si erano fatte avanti. L'ri don Luigi Ciotti fondatore del gruppo ha inviato al giorno una lettera aperta sul caso di Roberto e Michelino. «È un caso grave — scrive don Ciotti — perché denuncia carenze allarmanti sia all'interno che all'esterno delle

strutture sanitarie italiane. Innanzitutto il religioso denuncia la carenza di informazione sul problema Aids. «Una corretta informazione liberata dai toni di condanna morale (o un riferimento alle opinioni più volte espresse dal ministro della Sanità Don Cattin sulla amoralità dei soggetti a rischio che appartengono alla categoria degli omosessuali?) non avrebbe mai permesso l'abbandono di due neonati prima da parte di genitori poi a conoscenza della situazione. Se ciò è accaduto è perché ignoranza e pregiudizio sono forti».

Il secondo punto della requisitoria riguarda il problema dell'affidamento che viene spinto che sembra suscitare nelle istituzioni la tentazione di riaprire gli istiti per l'infanzia abbandonata. Soluzione certo più costosa. Ed economica? «Terzo ed ultimo punto il modo in cui la vicenda è nata ed è finita sulle pagine dei giornali. «È bastato che in formazione circolasse — scrive don Ciotti — perché venisse attivata la catena di solidarietà. Allora mi chiedo se è necessario lo scandalo lo scoop giornalistico per toccare i sentimenti delle persone e promuovere la solidarietà sociale o se piuttosto sono mancate da parte dei servizi sociali la volontà e la capacità di mettere in moto i canali giusti per affrontare e risolvere il problema».

Naturalmente l'identità di chi ha chiesto l'affidamento dei bambini è top secret e tale deve rimanere. Questa è la condizione indispensabile perché i piccoli vengano accolti nelle famiglie come persone e non come fenomeni da baraccone del circo. Lunedì ci sarà il primo incontro tra giudice tutelare e le coppie che hanno avanzato richiesta di affidamento. L'affidamento lo ricordiamo non è adozione. Normalmente dura un anno e non è detto che il bambino rimanga poi con la sua prima «famiglia». Ci vogliono infatti requisiti che non tutti hanno e sui quali la legge italiana per l'adozione è giustamente assai severa dal momento che al centro della questione è il benessere del bambino.



TORINO Michelino 14 mesi gioca sul cavallo a dondolo mentre Roberto è cullato da un infermiere dell'ospedale Regina Margherita. Forse presto avranno la gioia di vivere in una casa. Molte famiglie hanno chiesto l'affidamento dei due bambini. (Foto del settimanale «Città»)

**Aids, in Italia 30 bambini malati**

ROMA — Tre si sono ammalati di Aids per una trasfusione di sangue. Uno è stato colpito per «curarsi» dall'emoftia. Per 20 invece il virus è stata una terribile eredità ventidici di loro sono in fatti figli di madri tossicodipendenti e uno di madre eterosessuale. In Italia finora sono 30 i bambini malati di Aids per quindici di loro non c'è stato nulla da fare. Il virus li ha uccisi rapidamente.

«Nei bambini la malattia si manifesta in modo più grave che negli adulti — spiega il dottor Luigi Elia primario del reparto di viro-

logia dell'ospedale romano del Bambin Gesù — il decorso è molto più violento e soprattutto il sistema immunitario cellulare del piccolo viene sconvolto. Soprattutto se hanno da 0 a due anni curati e quasi impossibili. Il coma e la morte avvengono in pochissimi giorni».

Mentre per gli adulti malati di Aids il rischio di morte è circa del 40%, nei bambini la percentuale sale all'80% — afferma ancora il dottor Elia — Se la madre incinta è sieropositiva la trasmissione al bambino è inevitabile. «Generalmente se anche se in questo caso i primati di sieropositività acquisita passiva. La madre trasmette sempre al feto i propri anticorpi. Dalla nascita fino ad un anno però il bambino si libera degli anticorpi materni. In molti e si quindi sopravvive l'anno di vita il piccolo diventa sieronegativo».

«Se invece dopo un anno di vita il piccolo è ancora sieropositivo? «In questo caso è impossibile sperare che riesca a liberarsi degli anticorpi materni. E comunque si tratta di un paziente non malato. In questo caso vale la statistica degli adulti circa il 10% dei sieropositivi corrono il pericolo di ammalarsi di Aids».

ROMA — Robert Gallo il ricercatore americano maggiormente esperto di Aids ha commentato favorevolmente l'esperimento di Daniel Zagury lo studioso francese che si è iniettato un vaccino anti Aids. «È di così notevole interesse per la comunità scientifica — ha affermato — tuttavia il problema più grosso è vedere se la risposta immunitaria globale del vaccino è sufficientemente forte per impedire una infezione del virus dell'Aids e se può funzionare contro tutte le varianti». In una relazione alla rivista scientifica «Nature» lo stesso Zagury afferma che il sistema immunitario ha creato delle difese contro due tipi di virus dell'Aids ma non dice se egli si è successivamente esposto al virus per accertare se il vaccino previene l'infezione. Il «modello sperimentale» autoinoculato dal ricercatore francese non comprende il virus completo per evitare il pericolo di contaminazione ed è composto da quello che fu

utilizzato per debellare il vaiolo associato ad una proteina, la «Gp 160» elemento del virus. In Italia infatti sta arrivando l'effetto dello scandalo Bayer. «Per ora — afferma il responsabile dell'associazione emofiliaci del Lazio Alessandro De Majo — nessuno si è rivolto a noi per manifestare paura o preoccupazione. Ma forse è ancora presto. Di resto la specialità sotto accusa della Bayer non esiste sul prontuario farmaceutico italiano. I prodotti che vengono usati dagli emofiliaci e in commercio in Italia sono di una casa farmaceutica austriaca la «Inmunon» e di due industrie statunitensi della «Travenol» e la «Cutter» commercializzata da noi dalla «Sciavo». «Oggi noi emofiliaci — afferma ancora Alessandro De Majo — siamo più preoccupati dei danni subiti prima dell'85 di quanto può accadere ora. Dei resti gli emoderivati da due anni vengono trattati a calore e questo dà garanzie altissime di sicurezza».

«Quando la madre incinta è malata di Aids il bimbo è e condannato».

«Difficilmente se la madre è malata la gravidanza arriva a termine. Ed è quasi impossibile che il bimbo nasca vivo».

«Per il bambino sieropositivo quali controlli e precauzioni sono necessarie? «Per prima cosa ci tengo a sottolineare che pericoli di

**Gallo: «Utile l'esperimento di Zagury»**

**Lo scienziato si iniettò un vaccino anti-Aids - Le reazioni degli emofiliaci italiani, dopo lo scandalo Bayer**

In realtà dei circa seimila emofiliaci italiani più della metà risultano sieropositivi proprio per aver dovuto ricorrere ad emoderivati negli anni in cui il virus dell'Aids era presente nel plasma ma ancora non si conoscevano i sistemi per neutralizzarlo. Quanto all'appello lanciato dalla Croce rossa americana perché tutti coloro che hanno fatto una trasfusione si sottopongano a test. Alessandro De Majo ritiene che un simile provvedimento «è utile anche in Italia». Quando si dice che un certo numero di sieropositivi si ammalano di Aids e se ne traggono percentuali si fa una cosa scorretta e allarmistica. Solo conoscendo l'esatto numero di sieropositivi infatti si può affermare che una certa percentuale di essi si ammalano. Quindi maggiore è la popolazione sottoposta a test maggiore attendibilità hanno le cifre e minore allarmismo si fa».

In fine dalla Cina il presidente dell'Accademia cinese di medicina tradizionale Chen Shaowu afferma che nel suo paese non ci sono malati di Aids e che è stato finora segnalato solo il decesso di un turista argentino affetto dal morbo.

«Il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo Aids Ajello — è tempo — dice Ajello — che le nazioni ricche si rendano conto che non potranno arrestare l'Aids in casa loro se non lo si arresta anche nei Paesi in via di sviluppo. L'aiuto allo sviluppo deve diventare parte integrante di una strategia planetaria di lotta contro l'Aids». Ajello ha ricordato che un quarto dei portatori sani si trovano in Africa. «Come possiamo sperare che i paesi africani facciano fronte ai costi enormi della prevenzione e della cura della malattia senza ricevere un sostanzioso aiuto da parte dei Paesi ricchi?».

Anna Morelli

Maria Giovanna Maglie